

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER L' ITALIA:

(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia, Ovestend 60 il numero.
(Le ved. precedenti annate in 51 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA

Anno XVII. — N. 38. — 21 Settembre 1890.

Contestanti 250 il numero.
Dirigere domande d'associazione a vaglia agli Editori Fratelli
Zaner, Milano, via Palermo, 2, o Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D' ASSOCIAZIONE PER L' ESTERO:

	Anno, Sem. Trim.
Tenali. — Tripoli. — Monaco.	255 13 7
Stati d'Europa. — Egitto. — America Settentr.	323 17 9
Tutti gli altri Stati.	453 123 11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



La "SARDEGNA" sullo scalo, nel R. ARSENALE DELLA SPEZIA

(Da una fotografia di U. Conti Vecchi di Spezia).

CORRIERE.

Vent'anni fa, giusti giusti, col fresco delle sette della matassa del 21 Roma, la guarnigione straniera usciva da Roma. Era una sfilata che pareva abbassata, sfilava con rum in musica in testa; ma solo ai loro passi, come cantò il poeta, "crollava un mondo".

Quest'anno l'anniversario è festeggiato con più solennità del solito; e non soltanto nella città di Cesare. A Firenze s'inaugura il monumento al gran Re; e alla Spezia si getta in mare un nuovo colosso.

Nessun 20 settembre fu celebrato con un contorno di tali avvenimenti. Mettiamo pure fra questi, le dimissioni del ministro Sisimì-Doda... che ne fa sperare dell'altro.

Ma l'attenzione del mondo... non solo del mondo politico, ma anche del bel mondo, del gran mondo, del mondo allegro, del mondo umoristico... s'è distratta dal gran paese che produce delle gran dame, delle belle cospiratrici, che spendono tre milioni a prò di una causa sbagliata e di un general Bui, s'è distratta finalmente dal retroscena del Bulaginskij e la duchessa d'Uzes, per rivolgerla su un piccolo paese a più del Goltardo che ci dà lo spettacolo di una piccola rivoluzione.

Se non ci fosse di mezzo un morio assassinio si avrebbe al naturale un'opera comica delle più saporite. La presa dell'arsenale di Bellinzona, non può a meno di passare nel repertorio. Un touriste inglese che si presenta colla sua Guida sotto il braccio per visitare il castello; — il castello che allegra vista di una singola apra la porta; — il seguito dei cospiratori che entrano nel castello, chiude la bocca al custode, e si accampano delle armi: — tutto ciò supera la scena dei cospiratori di Madama Angot.

Anche i proclami, uno dei quali fa sapere che *Dio non è morto*, sono discretamente comici. Anche il Commissario regio... *parдон federale*... fa una figura comica o pittoresca; e potrà servire per le oleografie che la casa Knüfel fabbrica a Zurigo. Le vedette date in dono a capo d'anno da qualche giornale.

Le bande che scorrazzano, i giuramenti di vendetta al cimiliere, appartengono piuttosto al melodramma. Il tragico, è costituito dall'assassinio del giovane manovale consigliere Luigi Rossi, — un nome predestinato, — ma anche qui hanno trovato la burletta: dato averlo assassinato in tutte le regole volevano far passare per suicidio!

Così l'anno 1884 ha avuto tre rivoluzioni: nel Brasile, nell'Argentina, in un pezzo di Svizzera. Nella prima s'è convertito l'impero in repubblica; nell'altre due sono repubblicani contro repubblicani. Ciò dimostra per lo meno che la forma del governo è insignificante; nelle repubbliche democratiche si possono trovare governi corrotti e clericali quanto nelle monarchie più assolute; e i radicali anche nelle repubbliche sono una razza impetuosa, sfrenata, che non rispetta le leggi, e ricorre appena alla violenza. Se non essi in maggior misura, va tutto bene; se non lo sono, vogliono diventarlo per forza.

Furbi, per altro, quegli Svizzeri. Hanno lasciato che terminasse la passata dei forestieri spoliati dagli alberghi, che la stagione fosse chiusa per cominciare le loro prodezze. Alcuni mesi fa, passando per la turrita Bellinzona, sentivamo parlare di colossali confusioni tra il mio e il tuo, di conflitti fra radicali e clericali; ma nessuno si sarebbe aspettato il finimondo. I barboncini, tutti in marcia di comita, nelle loro botteghe brandivano i rasoi. Erano le sole figure minacciose. E qualche forestiere saliva il colle per visitare l'arsenale montano, accarezzare un paio di cannonecini o ficcare il naso in una prigione costruita apposta per un brigante. Chi ci avrebbe detto che quell'arsenale sarebbe stato preso dai rivoluzionari sbucati dall'Albergo del Cervo in pieno mezzogiorno e vestiti da inglesi?

Ma la politica, è per gli Svizzeri una passione schiacciata col latte bisso. Le polizie e i ragazzi che vanno a scuola. Si dividono in partiti, e le loro professioni di fede sono accompagnate da pugni e da altre interruzioni imparate sui banchi.

Non andate in quel caffè! ci raccomandava un amico d'occasione.

Ma perché?

Perché è il caffè dei clericali. Guai ad entrarci!

— E quell'altro?

— E dei radicali, pur sangue?

— Eppure, qualche giorno dopo pigliarlo, anche a pagarlo un franco, come a Lucerna.

— Sono entrato dopo in una chiesa. Un prete cattolico predicava. Brutta chiesa, brutto prete, e brutta predica. Quel Segneri di buon umore narrava.

— Sapete?... Sapete, miei cari fratelli? Il Santo Padre fu spogliato dagli Italiani, fu spogliato di tutto, e dorme sulla paglia!

Un mormorio d'indignazione e di animi si diffuse fra le turbe. E le buone vecchierelle del tempio, nelle notte, si saranno sognato il Santo Padre e la paglia.

Mi fu presentato un radicale. Simpatico uomo, che passava per un futuro Robespierre. Discorrevamo di nuovi sistemi di governo, ma calmo e misurato. Dopo un quarto d'ora, ero persuaso che in Italia sarebbe passato per un codino della più bella acqua.

Ma nel Canton Ticino si amano i diminutivi. Hanno la *Riformetta* o il *Riformino*; — così hanno fatto una *risoluzionetta*; — dalla quale uscirà un *Riformettino* o una *Riformettuccia*.... Perché nella *Riformetta*, discorrevamo di questi *histoiri*, che molti attribuiranno alla buon'anima del Minghetti, come mi è capitata la settimana scorsa per un epigramma del cav. Baratta. M'ero fidato di un giornale umoristico... ma il Camerini mi aveva predicato sempre: guardatevi dalle citazioni di seconda mano.

Noi siamo tanti Geresima, che piangiamo ogni giorno sulle rovine del bilancio; e lassù dove si vuole chi si vuole non si sa più in qual modo buttar via i quattrini. I onorevoli Boselli da più settimane non dorme più i sonni tranquilli; i ginnasi femminili lo occupano, lo preoccupano; schiere di Cassandre Fedeli, di Eleonore Accorpe e d'altre dotissime si accampano davanti arrivate al tempio della gloria, con un classico greco in una mano, un classico latino nell'altra, tre o quattro dizionari sotto le ascelle e tutto Orazio sulle labbra. Un ginnasio femminile non esser istituito a Roma, e un altro a Milano. Intanto, si faranno le spese e toccherà poi al Parlamento a perdonarle, e al contribuente a pagarle.

Che bisogno c'era dei ginnasi femminili?... Il fatto del fatto s'agita in tutto il mondo per abolirli nel ginnasio, e limitarlo a scuole molto superiori. Da noi invece si vuol insegnare anche alle donne. O perpetui antiquari! Del resto, le ragazze che volevano leggere sul testo la rivista di Senofonte o le Memorie di Ovidio, lo potevano benissimo nei ginnasi e nei licei maschili. Il professore aveva il delicato riguardo di metterle separate dai ragazzi e di non far loro leggere passi che potessero farle arrossire; e ne succedeva questo: che fra maschi e femmine si accendeva una gara di studi, di ingegno. Potremmo citar vari aneddoti raccontati da professori che si divertivano un mondo a quelle emulazioni. Come l'on. Boselli non l'is?... Nelle scuole d'America marciavano le ragazze in fila comune, e si osservava che, oltre all'emulazione, si ottiene un raffinemento nei sentimenti e nei costumi dei giovani. Benedetti quei ragazzi che hanno una mitata di cugine e cuginette! Quando sono senza compagni, i ragazzi più amabili, più carati del vestire, e non hanno quella durezza e quella scontentezza che dispiacciono in certi figliuoli, tenuti sempre lontani dalle gonnelle, e che acquistano le proquaque del porcoscello. Le nostre signorine che oggi, come oggi, sono più cavaleresche i vecchi dei giovani. Coltiviamo, onorevole Boselli, anche un po' di cavalleria nella gioventù che sorge, e sarà tanto di guadagnato per un paese civile!

Lapidi e lapidi. Finalmente, dopo tanta burrasca, il Municipio di Pavia, — che per nominare il Re senza scandalizzare nessuno si serve di un paio di periferici, il Capo dello Stato, oppure colui che fa l'imperanza (la Pella) — ha avuto il gran coraggio di lasciar mettere sulla casa dove soggiornò Carlo Alberto la lapide colla testa in bronzo del re infelice. I radicali gridano ancora, e si affogano con altri lapidi. E si affogano a lapidare. A Novara Sestila, lapide d'oro ai martiri di Fanti; a alle Balte (Faenza), lapide come sopra al duecento insorti romagnoli che nel 27 settembre 1865 tentarono

armati "la redenzione civile dal potere allo dei chierici", come diso l'iscrizione dell'epigrafista ufficiale, che non nasconde il suo odio.

E si è ben lontani, ancora, dal placare la mania dei monumenti! Se ne vuole innalzare uno anche a Shelley, il poeta inglese "spirito di iliano" — entro virginie forme, l'autore del *Prometeo*, che non nasconde il suo odio, ma non provvisoria procella, mentre navigava da Livorno a Lerici. Il monumento ha da sorgere a Viareggio, cioè sulla spiaggia presso la quale il poeta morì fu colpito sul rogo e bruciato da Byron. Così lo Shelley avrebbe in Italia qualche dolore, che gli fu concesso in patria. Non c'è inglese mortificato che non inorridisca ancora al nome di Shelley, per lui sinonimo di nemico di Dio e degli uomini. I tribunali inglesi, lo giudicano un'emanazione positiva, e gli tolsero i figli, dicendolo indegno d'educarli. Chissà ancora quanto tempo, per le famiglie inglesi, che vanno a far i bagni a Viareggio, Shelley e Byron saranno temuti peggio dei pescicani...

Quindici anni fa, s'era pensato a erigere un monumento anche al Byron a Venezia. E il poeta di Marin Faliero e del Ponte dei sospiri, lo meritava, se non altro per la *reclame* fruttifera che egli aveva fatto alla regina dell'Adriatico coi suoi canti. Gli alberghi lo avevano in lista di lettura, e sorse il ritratto del poeta che vi manda ancora tanta gente. Era il Lido, il luogo dove la statua di Byron doveva sorgere — il Lido, dove i più vecchi ricordano ancora d'aver visto il cavaliere inglese cavalcare furioso, come Giuseppe, Giovanni Prati scrisse una lettera ai promotori proclamando Byron il primo poeta del secolo; ma tutto si dileguò come un volo di colomba.

I poeti che furono in ira della società non possono sperare perdono nemmeno dopo il rogo? I tedeschi non perdonano ancora ad Heine le beffe, e non vogliono inaugurargli ad Amburgo il monumento per il quale l'imperatrice d'Austria aveva gli alberghi lo avevano in lista di lettura, e sorse il ritratto del poeta che vi manda ancora tanta gente. Era il Lido, il luogo dove la statua di Byron doveva sorgere — il Lido, dove i più vecchi ricordano ancora d'aver visto il cavaliere inglese cavalcare furioso, come Giuseppe, Giovanni Prati scrisse una lettera ai promotori proclamando Byron il primo poeta del secolo; ma tutto si dileguò come un volo di colomba.

Sono più fortunati i cantanti. Le ammiratrici che si trovano in Italia, si consolano. Il soprano cospiratore d'aria può avere il suo monumento a Roncal. Lo scrittore Benlivere vi scolpirà un genio curvo in atto di ascoltare la voce del tenore che risuona nella tomba. Sarebbe meglio un fotografo.

Di canti risuona ancora Napoli beata. Ogni anno Piedigrotta si lascia un croco strascico di canzoni. Nessuna città ha una festa eguale, e nessuna festa scelta tanto l'estro di poeti e di musicisti. In mezzo a quel baccanale oltre le infinite produzioni della letteratura poetica a un soldo, male erbe delle quali la Stal si rallegra come segno di abbondanza, fiorisce la canzone che farà il giro d'Italia e che questo caracalla si canta nei salotti galanteschi, di come e Ferdinando Russo, sono anche quest'anno i canzoni del popolo. La canzone, spiccatamente napoletana, del Russo "A stitiracchi", fu musicata dal signor Siracusa per un concorso bandito da un giornale. Il signor Siracusa che abbia riportato la palma. Non ai bagni ma al bagno, ci chiama Mario Costa, colla canzone intitolata dal libro della *Serra*: *Alfetta sentinella*! Napoli è tutta una canzone, come Costantinopoli, oggi è tutta una polka. Una signorina ucraina pubblicata, a Bisanzio, una polka, la quale non ha titolo stampato, e il compratore deve indovinarlo se vuol che la polka sia dedicata a lui e intascare cinquemila franchi. Chi non conosce il polka, può averne un'idea, e far l'indovino. Avviso agli indovini: il concorso si chiuderà col febbraio dell'anno venturo. Intanto a Galati, i pifferi la suonano, le ragazze la ballano... e s'ingenuano hanno la speranza di vincere cinquemila franchi l'uno sopra l'altro.

Parè che il processo intentato dal conte Porro di Pollenzo alla Casa Reale per usurpazione di un titolo e di un castello, e che fu rimandato a tre diverse sè, sia stato rinviato a fine d'anno. Credo sia questo il primo caso d'un cittadino che fa un processo giudiziario alla

DRAMMI EROI DELLE ALPI

Casa del suo re, al quale è pur concesso il diritto di dispensare i titoli che meglio gli garba, conosciuti quelli di occasione come si sono visti nel viaggio del Principe ereditario in Oriente. Ci immaginiamo che fiumi d'eloquenza ardida scorrono davanti ai giudici! Il conte Porro si attende la restituzione del castello di Pollegno che i Reali di Savoia vendettero nel 1821 a titolo di riscatto... e per lo meno... un compenso. Il conte Porro di Pollegno ci è dipinto come un vecchietto compito, ultimo avanzo d'una stirpe gloriosa e infelice, che trae l'origine dall'India. Finora, alla voce dei suoi maggiori, fece l'indiano; ma ora si è riscosso, e impugna l'asta del suo diritto. Vedremo come si scaglierà questo processo, che per la qualità dell'accusa andrà a ingrossare la raccolta dei processi celebri.

In Francia, dove si accorda presto, nessuno può discorrere della morte di Chatrian, che insieme a Eckmann, aveva formato, una volta, un bionimo letterario popolarissimo. Quando s'accorsero che erano invecchiati loro e il loro « genere », si divisero: Chatrian s'accasò nelle vicinanze di Parigi, ed Eckmann andò a vivere in quella dell'Asia, sotto il Tevere. Qualche cosa di simile succedeva ora in Inghilterra. Il librettista Gilbert e l'operaista Sullivan, che furono allora i Damone e Pitia del melodramma inglese, si sono di tempo in tempo saluti. I due comici che guadagnavano insieme, nel giro di soli dodici anni, al Savoy Theatre, un capitale di quattro milioni e mezzo di franchi, col *H. M. S. Pinafore*, *Pasquenza*, *Ruddiger*, *Mikado*, *Yeomen della Guardia*, e col *Gondolieri*, si sono riuniti per una miseria di dieci mila scudi. Il librettista accusò l'imprenditore d'averlo derubato d'una parte dei suoi diritti colia connivenza di Sullivan; da qui un processo scandaloso e la rottura di quella catena d'oro. Ma quando mai le collaborazioni artistiche e letterarie sono durate? Noi abbiamo visto due veneziani, Paolo Fambri e Vittorio Salimini, comporre insieme un *Galantezza*, e poi separarsi e divenire nemici mortali. Si rappattumarono dopo alcuni anni, ma non scrissero insieme più una riga. Poco fa, Ferdinando Fontana e Luigi Lilla misero al mondo: *I Norrenberg e La Tour*, ma sono morti. La Tour ed è morta la loro collaborazione. Non durano le alleanze politiche; e dovrebbero durare le alleanze letterarie?

Per tornare a Sullivan (che fra parentesi per di giunta è un gran genio e per noi è ancora una volta il *si*), ci si è accorti che non c'è più la rottura. C'è una donna? C'è! E per di più è una prima donna! Infatti, per l'ultima opera, *I Gondolieri*, il maestro proteggeva, pare, una sua favorita; e il librettista ne proteggeva un'altra. Da qui il capimmo addio.

Anche noi, abbiamo visto Bellini e Felice Romani separarsi dopo lunghi anni di trionfi comuni.

Quando parlano le rondinelle, vengono i conrastati. Per questo, sembra che il mese che parte di più, in Italia, congresso dei geologi a Bergamo, — dei botanici a Verona, — degli agricoltori a Pavia, — dei notai a Torino, con l'onorevole Zanardelli che pronuncia un discorso commovente. Il congresso più taciturno, anzi il più taciturno, è a Mantova: ma sono degli scacchisti. Un tenente colonnello, Allan Cunningham, ha presentato un calcolo da benedire, il quale ha provato (niente di più che, dopo le due prime mosse d'una partita di scacchi, che ha la scelta fra 74.798 combinazioni differenti...). Beati i scacchisti, ma non meno interrogato in che cosa gli eletti del cile impiegheranno l'eternità, rispose: Giocheranno una partita di scacchi!

Cole e Gigi.

Nel pomeriggio di domenica 17 agosto una comitiva composta del conte Umberto Scarampi di Villanova e dei giudei Antonio Castagneri di Balme d'Ala e Giuseppe Maquignaz di Valtournanche, si recava da Courmayeur a perlustrare alla cantina dell'Aviccola (a due ore dal paese) per indi muovere al Monte Bianco. La mattina di lunedì 18 la comitiva lasciò la cantina alle 3 e mezza ant., e da quel momento non se n'ebbe più notizia.

Un quarto era riuscito di fare per la ricerca fu fatto, ma inutilmente. Finora neppure i cadaveri poterono essere scoperti. La causa della catastrofe dove attribuirsi all'uragano o ciclone che imperversò sulle Alpi in quei giorni 18 e 19 agosto. Il rettore dell'ospizio del piccolo San Bernardo, abate Chanoux, diceva in un telegramma che chiunque si fosse trovato sulle Alpi in quella notte *aurait été emporté comme des plumes dans quelque abîme*.

Pochi giorni dopo, il 35 agosto, un'altra comitiva correva quasi pericolosa il grande Loch Stinagglia era salito al Cervino con due guide: una di queste, il famoso Carrel, vi perì. Il Sinigaglia, più fortunato del conte di Villanova, poté salvarsi; e raccontò gli stessi Valtournanche. Ripartiamo in gran parte la sua relazione diretta dal presidente del Club Alpino francese: rino: ha la forma di un processo verbale, ed è un dramma che fa palpitare ogni lettore:

Il giorno 31 agosto, essendo a Courmayeur, impegnai G. A. Carrel, appena reduce da una felice ascensione al Monte Bianco per la via del Rochem, con lui, Carlo Corret (pure di Valtournanche), che conoscevo per avere sciolto guida. Nella telefonata era traversato il Cervino che Carrel, desiderando dell'escursione, mi assicurò dover essere in ottime condizioni.

Tutti e quattro, con un tempo di bel tempo, il 15, alle 2,15 ant., sempre con tempo inclemente, partiamo per Cervino coll'idea di scendere la stessa sera per il versante settentrionale alla capanna dell'Hörnli. Ma al cammino un po' cominciammo, sulle rovine di Col di Lina il vergine tracciato alquanto la nostra marcia, e quando giungemmo alla capanna della Gran Tour (3890 m.), verso S. E., la prudenza consigliava di rimettere la salita al giorno dopo, tanto più che il tempo veniva allora giorno rannuvolato. Col fu deciso, e si rimase. Debbi qui ricordare di aver osservato non senza inquietudine (e con un Goethe che Carrel a malincuore si era tolto) che Col di Lina si mostrò stanco, e saliva le corde con molto stento. Attribuii questo a una passeggera debolezza, e non se ne parlò. Appena giunto alla capanna, discesi con due guide profondamente, avvertendo il ristoro e ben disposto.

Intanto il tempo veniva guastandosi rapidamente, e nuvole pesanti, partite dal Monte Bianco, già lambivano la cima di Col d'Hône. Rimanendo quasi un tempo, sfondai nel vento del nord che soffiava sempre con insistenza, non ce ne inquietammo. Intanto, verso le 5, i Maquignaz (Daniele, Antonio di Pietro e Antonio di Giuseppe) e Edouard Rich, che avevano trovato alla Capanna, reduci dall'aver collocato il corda, ripartirono per Breuil. Li salutammo, e ci augurammo buona salita, facendoci sperare in un'altra giornata, poi domani.

Ma il tempo, partito loro, peggiorò con grande rapidità; il vento cessò, e verso sera scoppiò una bufera violentissima di grandine e neve accompagnata da forti lampi e tuoni. Ricordo che in quel momento la rete di elettricità che per due ore di seguito, nella notte, aveva illuminato, e si vedeva nella capanna, si spegneva. La bufera cessò, ma il tempo non migliorò, e la notte seguente, sempre con terribile violenza e perniciosa; nella capanna la temperatura scese a - 3,0.

La situazione diveniva inquietante, le provviste cominciarono a scarseggiare, avevano già intaccati i banchi della Capanna per legna da ardere. Il continuo imperversare dell'uragano ci aveva messo in uno stato di estrema difficoltà sentimentale. Avere poi continuato a marciare e gradinarlo, le rocce erano già in pessimo stato, e temevamo, notando più a lungo e continuando le cadute, di vederci assorbiti per qualche giorno alla capanna. Col stando le cose, fu deciso tra le guide che, se appena il vento si fosse calmato, la mattina appena si sarebbe discesi. Difatti, la mattina del 25, calmati un po' il vento, ma con tempo sempre pessimo, si stabilì di comune accordo la discesa.

Alle 9 ant. lasciammo la capanna. Non direi delle difficoltà e pericoli incontrati nello scendere la cresta sino al Col de Lyon, ora giungemmo alle 9,30 presso le rocce; le corde erano sempre gelate, le rocce coperte di verghe e di neve fresca, era addeverato mascherato tutti gli appigli; alcuni tratti furono addirittura pessimi, e dovemmo alla prudenza del col al sangue freddo delle due guide e al

superamento senza disgrazie. Al Col du Lyon, quando speravamo un po' di tregua dal vento e dalla neve, scoppiò invece a soffiare la tempesta in modo che nella traversata, che riuscì a noi, era veramente un po' di tregua. Al Col de Lyon, avevano quasi soffocati dal vento e dal nevischio che ci lasciavano da tutte le parti. Corret, messo ora prima sotto la capanna aveva già avuto una mazzetta di neve, e una caduta di un guanto; qui il freddo era spaventevole; tutti i momenti dovevamo toglierli il ghiaccio dagli occhi, stentavamo a parlare e ad intendere.

Pure Carrel continuava a guidare questa discesa in modo ammirabile, con un sangue freddo, un'energia inesauribile, un'abilità superiore. Ego trascuravo vedendolo cambiato così. Gombrando, a un certo punto, che a nessuno di noi sfuggì una parola di scoraggiamento, che sarebbe riuscita pericolosa.

Tutta questa parte della discesa ci offrì tante difficoltà, e fu in diversi punti pericolosissima, tanto più che la fitta tempesta innanzi a Carrel di ben arzonarsi, non cessando la sua grande conoscenza del Cervino. Verso le 11 di sera (calcolo almeno così, avevano gli abiti mezzo gelati, mezzo gelati eravamo noi, né d'altra parte ci ricordiamo mai di guardare l'orologio), eravamo ancora impegnati nelle ultime rocce; varie volte avevamo perso la buona direzione, col tempo sempre pessimo, e le guide si domandavano di tratto in tratto dove si andava; allora si cessò. Carrel aveva però, come si diceva, una possibilità, Carrel, per mirabile intuito, infallibilmente il *couleur blanc*, già seguito nella salita e che aveva mettoni in salvo al gran nevoso sopra i passi di Riondi. Lì, sotto una gronda, sostammo due minuti a bere il cognac.

Nella traversata del nevoso vedemmo Carrel saltellare tra le macerie più salivanti, e così via, e così via. Tre, gli chiesi che avesse; Carrel rispose: « Rien », e continuò, con stento. Attribuii questo alla stanchezza per l'eccessivo lavoro, Corret si pose a capo della carovana; molto si affrettava, e Carrel, dopo il cambio, parve star meglio e camminò speditamente, sebbene con insolita circospezione.

Dal nevoso sopraggiunse un breve e rapido colpo d'occhio messo al passato di quelle, che dovevano essere la nostra ancora di salvezza.

Corret scese primo, lo dopo lui. Corret era quasi alla fine del paese (terreno che aveva visto, e che aveva tirato la corda dietro a sé). Mi fermammo, e mal collocati come eravamo, gridammo a Carrel più volte di scendere. Nessuna risposta. Inquieti, risalimmo un po' e lo salutammo dire con voce debole: « Montez me prendre, je n'ai plus des forces ».

Lo raggiungemmo immediatamente; era buco, aggrappato ad una roccia, mezzo intorpidito, incapace di alzarsi e fare un passo. Corret aveva stento lo trasportare la corda dietro a sé. Mi fermammo, e mal collocati come eravamo, gridammo a Carrel più volte di scendere. Nessuna risposta. Inquieti, risalimmo un po' e lo salutammo dire con voce debole: « Montez me prendre, je n'ai plus des forces ».

Lo raggiungemmo immediatamente; era buco, aggrappato ad una roccia, mezzo intorpidito, incapace di alzarsi e fare un passo. Corret aveva stento lo trasportare la corda dietro a sé. Mi fermammo, e mal collocati come eravamo, gridammo a Carrel più volte di scendere. Nessuna risposta. Inquieti, risalimmo un po' e lo salutammo dire con voce debole: « Montez me prendre, je n'ai plus des forces ».

Lo raggiungemmo immediatamente; era buco, aggrappato ad una roccia, mezzo intorpidito, incapace di alzarsi e fare un passo. Corret aveva stento lo trasportare la corda dietro a sé. Mi fermammo, e mal collocati come eravamo, gridammo a Carrel più volte di scendere. Nessuna risposta. Inquieti, risalimmo un po' e lo salutammo dire con voce debole: « Montez me prendre, je n'ai plus des forces ».

LEONE STROZZI (A)

Un senso di doloroso stupore strinse il cuore di tutti gli alpini quando a breve intervallo si sparse la notizia delle due catastrofi. In una sola settimana nefasta erano così cadute vittime

LUXARDO Girolamo
ZARA (Dalmazia)
I.R.P.R. Fabbrica-Marschino
"Excelsior"
Presse i principali Confezionisti, Droghieri, Liquoristi e Caffè, trovati il gemino e rinomato

Marschino di Zara



Giuseppe Maquignaz.



Giovanni Antonio Carrel.



Antonio Castagneri.

LE TRE GUIDE MORTE SULLE ALPI (da fotografie di Mariani d'Aosta, Ambroscotti e Schomböche di Torino).



Costruzione della grande corazzata "Sardegna" nel R. Arsenal della Spezia (da una fotografia di U. Costi Vecchi di Speda.)



Alle grandi manovre. — LA RIVISTA DI MONTICHIARI (disegno di G. Amato da fotografia di Gaigoni e Bossi).

delle Alpi un giovane e distinto gentiluomo e le tre migliori guide italiane.

Doloroso stupore poiché quelle guide provette a cui solevamo affidarci così volentieri, non meno che per il coraggio e la straordinaria abilità erano celebri per la prudenza e soprattutto per la calma di cui in faccia al pericolo, mediante la quale avevano potuto riescire sempre vittoriosi in lotte spesso terribili cola montagna. Questo era il loro vano più bello e più nobile che nelle escursioni da loro dirette non fosse mai accaduto di deporre una più piccola disgrazia.

Ma Carrel prima di morire aveva, come avete sentito dal Sinigaglia, messo in salvo la sua coscienza a costo di fatiche e di sforzi, che gli costarono la vita!

E di Maquignaz e Castagneri chi li ha conosciuti può a buon diritto affermare che certamente della catastrofe non furono causa né una imprudenza né un piede messo in fallo neppure dal viaggiatore, che essi avrebbero saputo trattenere, né una causa qualunque, per loro cui si possa muovere appunto! Se nessuno saprà forse mai le circostanze precise dell'orribile dramma, ben a ragione si suppone da chi conosce i luoghi e le condizioni atmosferiche di quei giorni che un ciclone si svolse nella sua furia.

Crediamo giusto conservare l'immagine di questi bravi pionieri delle Alpi, e di ciascuno di loro abbiamo chiesto notizia ad illustri alpinisti che li conobbero personalmente e sperimentarono la loro abilità. Lasciamo però la parola.

GIUSEPPE MAQUIGNAZ.

Jean Joseph Maquignaz nacque nel 1829 in Val Tournanche e si è di un animo grande come il suo il Cervino, la montagna leggendaria di quelle valli, esercito quello stesso fascino che sul suo rivale ed amico A. Carrel. Nel 1867 dove che quest'ultimo aveva asceso due volte il Cervino dal versante italiano, il Maquignaz ricevette dal fratello a raggiungere la vetta per una via nuova più comoda assai di quella seguita dal Carrel e che con poche varianti è quella che si tiene ancora oggi. Nell'anno seguente fece col celebre fisico inglese T. W. Huxley una lunga escursione al Cervino da Breuil a Zermatt. Ricordando questa gita nel libretto di guide del Maquignaz, il Tyndall scriveva di lui "che era calmo nel pericolo e forte dove la forza era necessaria", e nel suo classico *History of the Alps* scriveva che il Cervino da Breuil a Zermatt. Ricordando questa gita nel libretto di guide del Maquignaz, il Tyndall scriveva di lui "che era calmo nel pericolo e forte dove la forza era necessaria", e nel suo classico *History of the Alps* scriveva che il Cervino da Breuil a Zermatt.

Alp si legge questo curioso giudizio: "Joseph, se mi è lecito adoperare questo paragone, è un uomo ad alta temperatura di ebollizione, poiché il suo sangue freddo costituzionale resiste al bollire della paura".

Il Maquignaz era ritenuto anche a Zermatt come la più alta autorità del Cervino dove il Carrel, e certamente il suo nome resterà unito alla storia delle aspre lotte di cui quel superbo picco fu il teatro prima che venisse calato da piede umano.

Ma ad un'altra arduissima vetta il nome suo sarà indissolubilmente legato: al Dente del Gigante. È noto che il merito della vittoria di questa montagna fu interamente suo, e sia lecito al proclamato ancora una volta a me che feci parte della prima comitiva di viaggiatori che ne raggiunse la vetta. Ribellatosi all'opinione generale delle guide di Courmayeur e dei più famosi alpinisti, egli volle che la prova e seppe vincerla con mezzi di ardore e di forza quasi sovrumani. Più di una volta il Maquignaz dovette reggersi sulla propria spalla l'uno sull'altro il figlio ed il nipote finché il più alto potesse avvolgerlo una volta e mezzo la cima della roccia; *tour de force* straordinario quando si pensi che questa torre umana era per così dire addossata al liscio declivio di uno dei più orridi precipizi delle Alpi.

Il Maquignaz più più ritenersi capo-scuola ed il promotore delle più importanti salite in tale direzione la Punta Dufour da Zermatt, il Lyskamm dall'Olen, traversò il colle del Vis salendo per via la Punta Guisetti, salì il Gran Paradiso, la Punta Dufour dall'alto scendendo a Zermatt, e impresa massiccia attraverso il Monte Bianco da Courmayeur a Chamounix.

Noi ci ricordiamo del suo coraggio a tutta prova, e sopra tutto della sua tempera così robusta che non lo udiamo mai lamentarsi per freddo neanche nei più terribili tormenti più furiosi con 23 gradi sotto lo zero e quando ad altre guide gelavano le mani ed i piedi.

Egli era di un uomo sempre eguale; burbero

e nello stesso tempo sereno; tranquillo che non perdeva mai neanche nei più terribili frangenti. Quando con Vittorio Sella reduce dalla Punta Dufour d'inverno dovette passare una notte sotto una tenda nel ghiacciaio del Gorn mentre di fuori imperversava un furioso uragano che minacciava ad ogni istante di via la tenda, egli fumava tranquillamente la pipa.

Era tutti gli uomini che nel loro campo furono grandi, il maggior vano sarà sempre per quelli che seppero fondare una scuola. Ed una vera scuola ha educato il Maquignaz fra i suoi congiunti; del suo nipote Daniele può ben dirsi che sarà un giorno l'emo del suo, per quanto l'epoca eroica dell'alpinismo sia ormai passata. Maquignaz fu abilissimo scalatore di rocce; e fra le sue qualità di uomo di montagna questa era senza dubbio la più notevole, e la più avere apprezzata appieno soltanto chi l'ha veduto nei passi più ardui appiccicato come un ragno alla roccia colle lunghe gambe e colle lunghe braccia.

Di natura era piuttosto taciturno e modesto nei suoi giudizi. L'ha udito parlare con entusiasmo della forza muscolare di un solo alpinista, del Jackson, inglese, con cui traversò il Cervino dal Breuil a Zermatt in sole 8 ore! Degli italiani ha educato il Maquignaz fra i suoi congiunti; del suo nipote Daniele può ben dirsi che sarà un giorno l'emo del suo, per quanto l'epoca eroica dell'alpinismo sia ormai passata. Maquignaz fu abilissimo scalatore di rocce; e fra le sue qualità di uomo di montagna questa era senza dubbio la più notevole, e la più avere apprezzata appieno soltanto chi l'ha veduto nei passi più ardui appiccicato come un ragno alla roccia colle lunghe gambe e colle lunghe braccia.

Di natura era piuttosto taciturno e modesto nei suoi giudizi. L'ha udito parlare con entusiasmo della forza muscolare di un solo alpinista, del Jackson, inglese, con cui traversò il Cervino dal Breuil a Zermatt in sole 8 ore! Degli italiani ha educato il Maquignaz fra i suoi congiunti; del suo nipote Daniele può ben dirsi che sarà un giorno l'emo del suo, per quanto l'epoca eroica dell'alpinismo sia ormai passata. Maquignaz fu abilissimo scalatore di rocce; e fra le sue qualità di uomo di montagna questa era senza dubbio la più notevole, e la più avere apprezzata appieno soltanto chi l'ha veduto nei passi più ardui appiccicato come un ragno alla roccia colle lunghe gambe e colle lunghe braccia.

Di natura era piuttosto taciturno e modesto nei suoi giudizi. L'ha udito parlare con entusiasmo della forza muscolare di un solo alpinista, del Jackson, inglese, con cui traversò il Cervino dal Breuil a Zermatt in sole 8 ore! Degli italiani ha educato il Maquignaz fra i suoi congiunti; del suo nipote Daniele può ben dirsi che sarà un giorno l'emo del suo, per quanto l'epoca eroica dell'alpinismo sia ormai passata. Maquignaz fu abilissimo scalatore di rocce; e fra le sue qualità di uomo di montagna questa era senza dubbio la più notevole, e la più avere apprezzata appieno soltanto chi l'ha veduto nei passi più ardui appiccicato come un ragno alla roccia colle lunghe gambe e colle lunghe braccia.

Ma la gloria più grande di Maquignaz sarà il suo spirito di prima veramente profondo e profondamente sentito da parer straordinario una persona della sua cultura e condizione. Che in lui più assai che l'interesse personale potesse il desiderio, che l'onore alpinistico italiano fosse tenuto alla prima mano, è largamente dimostrato dalla storia del Dente del Gigante. Il Maquignaz rifiutò larghissime offerte di stranieri volendo egli che la prima bandiera a sventolare lassù fosse l'italiana.

Uno dei suoi potenti apriti alle grandi imprese era il costantemente il pensiero di superare "les Anglais", come egli soleva dire; quegli inglesi che a noi italiani furono maestri nell'alpinismo perché in un'epoca in cui questi si potevano dire il lusso di fare dello sport, i nostri padri lavoravano a fare l'Italia.

Questa qualità così eminente del Maquignaz gli fu riconosciuta dagli stessi stranieri, e così ne parla Cunningham nel bellissimo libro, *The pioneers of the Alps*: "Solo un rispetto Maquignaz aveva un posto unico tra le guide. Non solo un altro di qualunque distinzione nella sua classe si è mai identificato così completamente col proprio nazionalità e ha mostrato una fierezza così leale negli affari che i suoi connazionali sono colti coll'alto suo".

Si ripeta gloriosa, anche fortunata, la morte di un generale sul campo di battaglia. Il Maquignaz è perito nel campo delle proprie vittorie; sia onore e gloria a lui.

ANTONIO CASTAGNERI.

Egregio signor direttore,

Per secondare la sua domanda, le trascrivo alcuni dati sommari circa le imprese compiute dalla guida Antonio Castagneri di Balme (Val d'Aia di Stura) degli anni del Tuni.

Primi a servirsi del giovane Castagneri come guida furono il conte di Saint-Robert e Bettelomo Gastaldi che lo ebbero compagno nelle loro escursioni alla Ciamparella e nei monti di Balme nel 1866 e 67. Non esisteva allora alcuna guida in quei luoghi, e il Castagneri aveva fino a quel tempo percorso le sue montagne senza scopo di alpinismo, non un'arditezza che lo aveva reso noto in tutta la valle.

A Saint-Robert e Gastaldi compie dunque il merito d'aver scoperto il Castagneri, ma quello

di averne formato una vera guida spetta ad alcuni valorosi, che, in epoca in cui le Alpi erano pochissimo esplorate, prive di sentieri e di rifugi e piene ancora delle difficoltà dell'imprevedibile, ardirono di tentare con lui imprese importanti, studiarono i suoi gruppi, e compendiarono anche delle montagne e delle valli, in quelle di Savoia e in quelle difficilissime del Delinato, e questi furono soprattutto Baretti, Barale, Martelli, Vaccaroni e Vallino, non ben noti nell'alpinismo italiano. Ma a essi il Castagneri ha pagato ad usura il suo debito di riconoscenza, educandoli alla sua scuola, una scuola perfetta di alpinismo prudente e ardito. Poiché una delle doti particolari a questa guida era appunto di saper insegnare la pratica, gli alpinisti in chi egli accompagnasse per alcune volte e riconoscesse adatto alla lotta delle Alpi; non si limitava ad essere guida, si faceva maestro, e non tardava a diventare amico.

Sono assai numerose e di somma importanza alpinistica le salite compiute da lui, a cominciare dal 1868. Ritornò più volte in Delinato ed in Savoia, ed in queste montagne il suo nome era notissimo e popolare fra gli alpinisti e le guide. Egli fu il primo a guidare i viaggiatori e i gruppi delle Lavane e del Gran Paradiso. È notevole una campagna da lui fatta nel 1875 col Vaccaroni in quest'ultimo gruppo fino allora assai poco esplorato; in tre giorni furono conquistate tre vette, la prima di 3500 metri (3600), il Buco della tribolazione (3500), la Trensente (3500), il piccolo Paradiso (3920); l'ascensione delle due punte di queste vette fu compiuta in un solo giorno con 47 ore di marcia, un record per le guide alpinistiche.

Per salire al Gran Paradiso scopre una nuova via sul versante di Noaschetta.

Numerosissime furono le sue salite al Montviso; pel primo vi salì d'inverno col Barale e pel primo scoprì una via nuova sul versante orientale, che ora viene non di rado salita.

Fecce la prima ascensione del difficile Visolento con l'ingegner Montaldo. Nel 1886 salì alla più alta vetta del Monte Rosa per il crestone sud, via che ancora in parte da alcuni stranieri, ma rimasta quasi ignorata, soprattutto agli italiani. Questa impresa che, se si può dire così, fece più italiano il Monte Rosa rendendone possibile e non difficile la salita e la discesa senza ricorrere a vie di via, fu una delle più importanti salite fatte in Italia. Il nome di Castagneri, che scese dal Monte Rosa al congresso di Vaillo, fu caldamente festeggiato. Egli soleva dire che nessuna salita gli aveva portato tanta fortuna.

Nel 1887 guidò insieme col Dente, Maquignaz, la comitiva Sella e Rey nel gruppo dell'Oisano (Delinato). Entrambe le guide venivano per la prima volta a tentare le difficili ascensioni del *Grand Pic de la Meije* (2867) e della *Barre des Ecrins* (4100) per la parte sud, e si condussero meravigliosamente, e riuscirono di primo acchito, malgrado le pessime condizioni della montagna. La comitiva pernotò sulla vetta della Barre des Ecrins, priva di coperte e di provviste; e chi scrive può ancora ricordare come il Dente e che ebbe quella notte come morbida e caldo grigio la pelle valorosa del Castagneri. Per la prima volta questo due salite venivano compiute da guide italiane con alpinisti italiani.

Nel 1888 guidò insieme col Dente, Maquignaz, Sella e Rey il Finsterarhorn.

È opportuno notare che egli andasse molto d'accordo con J. Joseph Maquignaz, col quale fu in Delinato e nell'Overland in queste due lunghe campagne. Quel che era certo si completavano; Castagneri aveva forse più aperto intelletto, Maquignaz più abilità ad eseguire. E subito si presero l'uno per l'altro di vera affezione, — e finì un'escursione, si lasciavano di malincuore.

Ed eran d'istinto destinati a rimanere uniti fin nel momento supremo della morte. Una caratteristica di Castagneri si fu l'insaziabile desiderio di veder luoghi nuovi, e scoprire insidie vie, studiando da nuovi lati le montagne, proponendo, e mandando i suoi progetti o quelli degli alpinisti suoi fidi, a compimento sempre con sicurezza straordinaria e con successo. Alla sconfitta non era avvezzo.

Non aveva mai salito il Monte Bianco, — ed era certo di non esserlo ardentissimo. Aveva salito il Carrino tre volte.

Con minore intelligenza, iniziativa, ed ardimento, Castagneri sarebbe rimasto una guida locale — invece seppe farsi conoscere, uscendo

fedri della piccola cerchia delle montagne natis, poco visitate dai grandi alpinisti.

Aveva 45 anni... lascia una vedova giovane ancora con 4 bimbi... in miserevoli condizioni di famiglia.

Se il nome del villaggio di Balme è conosciuto da migliaia di alpinisti, lo deve ad Antonio Castagneri; è una gloria modesta ma invidiabile quella di chi sa colle sue opere render noto il paese ove è nato, per piccolo che sia.

Nel 1888 col Valino S. Giovanni (Savoia), a questo colle rimase il nome di *Passo Castagneri*.
Di recente ancora la nostra guida aveva fatto un passaggio lungo, guidando una sua scorta di alpinisti Torinesi, al Colle del Martello (3151) fra la Val grande di Stura, e Besan (Savoia). Fu l'ultima sua impresa (22 giugno 1890).

CARREL.

Giovanissimo, Giovanni Antonio Carrel aveva imparato a guadagnarsi il pane dietro un banco di capre sull'alta montagna. Là, rito sugli spunti più acuminati, riceveva la sua paga, accolto tra i tanti ramfatti della tormenta dalla primavera al tardo autunno. Aveva ereditato, nell'esercizio della sua professione, il carattere di quella natura aspra e selvaggia.

Cresciuto negli anni, il giorno che poté arrivarci di un fuorviato, si accorse che il solo, salvaguarda ebbe un formidabile nemico. Non vedeva difficoltà né pericoli, sfidava tutto con occhio tranquillo, sereno, e con un'agilità ed eleganza ammirevoli. La sua preminenza era riconosciuta in tutta la valle.

Soldato valoroso, combatté a Novara e sarebbe stato decorato della medaglia al valore se il suo superiore non fosse morto prima di far rapporto.

Ritornato a Vallonraiche, la passione dei monti lo ricacciò. Nel 1897, a gran fatica, su la *Tête du Lion* (3712 metri), e di lì il suo occhio d'aquila, osservando il Cervino, intuiva la possibilità di salirlo. I tentativi si succedono, da solo, quando nella valle si diceva che i demoni danzavano quel "ultimo" loro assalto. Carrel, misterioso, un mistero tenace e Carrel già risolutamente contro, incitato dal fascino prepotente che tras l'uomo all'ignoto. Di tutto il giorno, lui solo credeva ostinatamente al successo finale, e, malgrado le disfatte successive che parevano dargli torto, durava a sostenere che il Cervino poteva essere scalato e lo sarebbe stato un dì della parte di Vallonraiche.

Chi sa esprimere lo schianto che provò quest'uomo, il 14 luglio 1896, quando a capo di una carovana, a un tremante metri sotto la vetta, fu scosso dagli urti di Whimper, che l'aveva raggiunta da Zermatt? Il sogno di tutta la sua vita precipitò come i massi che colui faceva scendere giù dal monte in segno di vittoria.

Di quanti avevano tentato il Cervino, dico lo stesso Whimper, nessuno corse, meglio di lui, avrebbe meritato di arrivarvi il primo, perché primo ebbe il vanto di credere al successo e fu solo a persistere nella sua opinione. Con quell'ostinazione ammirabile non permette di posar l'arma che dopo l'equazione di Carrel giungendo, senza incidenti, la vetta del Cervino dal versante italiano, tre giorni dopo l'ascesa di Whimper, la quale ebbe per corollario quella terribile catastrofe che tutti sanno.

D'allora in poi egli prese parte a tutte le più ardue escursioni, non solo delle Alpi, ma delle montagne d'America e dell'Altissima.

Era compunto preziosissimo, parlato facile, arguto, gioviale, pieno di spedienti là dove altri più non sa razzacchava. Un giorno la sua carovana fu colta dall'urto di un ghiaccio che, fu scosso dagli urti di Whimper, che l'aveva raggiunta da Zermatt? Il sogno di tutta la sua vita precipitò come i massi che colui faceva scendere giù dal monte in segno di vittoria.

place pour tout le monde...
Dopo molti ore di permanenza in quella casa da eschimesi, uscirono, essendosi fatto il cielo chiaro e sereno.

Edoardo Whimper, il famoso alpinista inglese, lo volle con sé nella grande campagna alpina delle Ande Equatoriali. Questo viaggio, che ha durato sette mesi, è stato uno dei più rimarchevoli dei nostri tempi, dice il *Times*; su 212 giorni passati nelle Ande, 4 soli stettero ad un livello inferiore ai 2000 metri dal mare, e 36 notti ad un livello superiore a 4900 metri. Essi superarono il Chimborazo, alto 6513 metri; sette volte il Cervino e 6 mila metri, frammezzo a fatiche e sofferenze incredibili.

Il Whimper, avaro di lode, come tutti gli inglesi — per ciò che non appartiene a quella nazione, ebbe a scrivere del Carrel, — poiché gravi puri Luigi cugini di Giovanni Antonio, che, se bene le circostanze fossero difficilissime e grandi le privazioni, essi lavorarono con successo, e non commissero mai errori, ed aggiunge che se fossero stati inglesi il Governo ne avrebbe tenuto conto per una ricompensa meritata. Il primo diploma d'onore in occasione del XV Congresso degli alpinisti, tenutosi a Biella nel 1892. Quintino Sella presentò le due guide a quell'adunanza, narrando le loro imprese, congratulandosi per i loro meriti e agio, soprattutto per la loro prudenza, additando ad esempio delle guide italiane presenti e future. «Quando si scriverà — aggiunge il Sella — la storia delle lotte a cui noi abbiamo assistito saranno ricordati con onore i nomi di questi valorosi».

Non si oibbia ricordare il nome di Giovanni Antonio Carrel come quello di un eroe morto sulla breccia.

La lotta immane, durata nella notte fatale del 25 al 26 dello scorso agosto, aveva esaltato quel tempera un dì d'accesa volontà, e lo aveva fatto a terra, parecchio più, i compagni gli avevano chiesto che avesse.

— Nulla — ripose. Si dibatteva con la morte e dissimulava, la carovana abbisognava ancora di lui.

Una volta portata fuori dal pericolo, messa al sicuro, egli si aggrappò ad una roccia del suo Cervino e morì!

L. VACCARONE.

Ed ecco questa settimana, piena una terza catastrofe sul monte Cervino o Matterhorn.

Un giovane albanese, il signor Goerz di Strasburgo, aveva intrapreso l'ascesa del monte con due guide: una di queste pose un piede in falce e cadde in una rovina profonda quasi mille metri, trascinandosi seco i due compagni a lui legati per mezzo di corde. Fecero tutti gli sforzi di fargli scendere, ma invano, rimasero quindi sul colpo. La carovana fu spinta sull'orlo dell'abisso da una furiosa tormenta.

Non vogliamo chiudere questa serie di biografie senza ricordare ai nostri piccoli lettori che i tre eroi delle Alpi, morti sulla breccia, hanno lasciato le loro famiglie in uno stato miserando. Il Club Alpino Italiano ha aperto in tutte le sue sezioni una sottoscrizione per venire in loro soccorso. Noi facciamo lo stesso invito a lettori dell'ILLUSTRAZIONE, e incaricheremo ben volentieri di trasmettere le loro offerte.

IL 15 SETTEMBRE 1888 A LAS PALMAS.

Ricordi del naufragio del "Sud America", e Onoranze alla vittima.

Il tratto più lungo e monotono del viaggio dalla riva del Plata era percorso, l'Atlantico in gran parte traversato, e, in breve, un'isola ridottissima avrebbe fatto loro presenzia, nei suoi giardini onirici, nelle sue vigne frangenti, nei sentieri e i colli profumi di ginestra, la vicinanza alla terra santa. Il cielo limpido e la placidità del mare, sopra cui si specchiavano, cullanti nell'onda serena e lenta, le luci popolarie, l'isola, invitava ad avvicinarsi alla spiaggia inerte, al somigliare della Lur, che essa forma a levante, congiungendosi desinatamente, tra la punta bianchissima del l'Oceanico maestoso, ad un gruppo di pittoreschi crateri, dalla loro morte. E, intanto, quello azzurro, serenisimo, lucente, quasi in avanti colti, doveva inghiottire, e quella terra ospitale, di cara avventura, aveva a ricevere e distruggere i corpi umani, sconvolti dal terrore, contorti e irridigiti negli spazii dell'acqua.

Dalla morte di Sud America si altri due vapori erano in vista del faro della L., aspettando il giorno per entrare in porto. All'obliquo sguardo di essi, riprese l'andare solito, e insieme s'arrivavano all'ancorag-

gio. Il Sud America muoveva dall'Est, gli altri due avanzavano dal Sud, uno dopo l'altro, costringendo la rada di Las Palmas. Il primo era la grossa piroscafa francese, la *France*, il secondo l'*Aconcagua*, un potente spagnolo delle Asturie; il sole nascente ne accendeva di fiamme rosse le fiancate, e le loro bandiere, in alto, spiegate, frasteggiavano alla brezza del mattino; un medesimo sentimento di allegria ne animava i passeggeri: pochi momenti mancavano alla ferocia destinata e tanto scosse decise sulla lunga navigazione, e l'atteso pensiero doveva guidare i loro capitani: arrivare sani e salvi colui navì.

Il Sud America, difeso, mostrò darsi pensiero della propria e altrui salvezza, trovandosi a destra degli altri, e, regolarmente, seguì la rotta indicata, senza punto deviare od arrestarsi, sino a che poté gettar l'ancora; ma, a questo punto, si accorse che non aveva il dovere di chi naviga sulla sinistra in mare libero od in rade, di rallentare la sua marcia e fermarsi a tempo, per non sbarrargli il passo, avanza impetribilmente sull'altro, quasi volesse invadere a tutta posta.

La macchina della *France* s'arrestò infame: ma era già troppo tardi; a nulla valsero le ancora cacciate al volo per trattenere la massa colossale nell'ancora che, traeva dagli ultimi metri dell'elica; e così la *France* fu portata inesorabilmente contro il Sud America, allorché questo, minacciato dall'imminente pericolo cercava scartarlo indistintamente, e non potendo.

L'urto fu terribile, lo spavento dei passeggeri illudibile: in pochi momenti il Sud America affondò! Troppo lungo e ottormentoso dovette essere il tempo, per i particolari circostanti alla catastrofe... La condotta del comandante, degli ufficiali, di tutta la ciurma, fu ammirabile, degna della nostra gente di mare; ma malgrado i loro sforzi e agio, soprattutto per la loro prudenza, additando ad esempio delle guide italiane presenti e future, «Quando si scriverà — aggiunge il Sella — la storia delle lotte a cui noi abbiamo assistito saranno ricordati con onore i nomi di questi valorosi».

Non si oibbia ricordare il nome di Giovanni Antonio Carrel come quello di un eroe morto sulla breccia.

La lotta immane, durata nella notte fatale del 25 al 26 dello scorso agosto, aveva esaltato quel tempera un dì d'accesa volontà, e lo aveva fatto a terra, parecchio più, i compagni gli avevano chiesto che avesse.

— Nulla — ripose. Si dibatteva con la morte e dissimulava, la carovana abbisognava ancora di lui.

Una volta portata fuori dal pericolo, messa al sicuro, egli si aggrappò ad una roccia del suo Cervino e morì!

L. VACCARONE.

Ed ecco questa settimana, piena una terza catastrofe sul monte Cervino o Matterhorn.

Un giovane albanese, il signor Goerz di Strasburgo, aveva intrapreso l'ascesa del monte con due guide: una di queste pose un piede in falce e cadde in una rovina profonda quasi mille metri, trascinandosi seco i due compagni a lui legati per mezzo di corde. Fecero tutti gli sforzi di fargli scendere, ma invano, rimasero quindi sul colpo. La carovana fu spinta sull'orlo dell'abisso da una furiosa tormenta.

Non vogliamo chiudere questa serie di biografie senza ricordare ai nostri piccoli lettori che i tre eroi delle Alpi, morti sulla breccia, hanno lasciato le loro famiglie in uno stato miserando. Il Club Alpino Italiano ha aperto in tutte le sue sezioni una sottoscrizione per venire in loro soccorso. Noi facciamo lo stesso invito a lettori dell'ILLUSTRAZIONE, e incaricheremo ben volentieri di trasmettere le loro offerte.

Fedele alle tradizioni spagnole, cavaliere e più, il Circolo letterario di Las Palmas s'è accorto che, per questo giorno apertissimo, il primo anniversario del luttuoso avvenimento, fece celebrare nei nostri monti un solenne funerali, al quale intervenne una numerosa e scelta rappresentanza.

Coi complotti ogni due anni della catastrofe, s'impose a noi l'obbligo di dar decorosa sepoltura alle spoglie di quel magnanimo e generoso, che, regolamentato localmente, già prescriveva l'annunzio. A tal uopo gli italiani residenti a Las Palmas e quei di transito, hanno già riunito, tra loro e colli operti loro, la somma di 1000 pesetas, e più, per poterli seppellire.

La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza. La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza. La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza.

La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza. La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza.

La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza. La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza.

La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza. La tomba dei naufraghi del Sud America sarà un'area per gli italiani operai e artisti che si tratteranno in America, e per gli africani e per gli asiatici, sulle velle della nostra espansione mercantile e futura grandezza.

EMILIO SPASSANO.



L'albero della libertà innalzato sulla piazza del Comune a Bellinzona.



ARNALDO SIMONI, presidente del Governo Provvisorio.



Colloquio tra Küssli e il direttore del Penitenziario di Lugano.

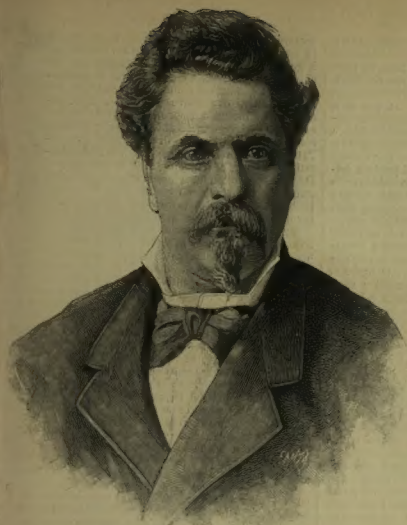


L'Arsenale militare a Bellinzona o Castello di Uri.



Locarno.

LA RIVOLUZIONE NEL CANTON TICINO, dalle fo



Gioacchino Bassini, presidente del Governo Cantonale Ticinese.



Il Commissario Federale Künzli arriva all' Hôtel Suisse a Bellinzona.



Il palazzo del Governo a Bellinzona, occupato dalle truppe federali.



Cav. Sigismundi, direttore delle costruzioni navali del primo dipartimento marittimo.

IL GOLFO DELLA SPEZIA.

I.

Sono stato verso gli ultimi giorni di agosto alla Spezia, e vi ho trovato più grandi aspettative per il varo della *Sardegna*. Per tutti i commercianti infatti, dal sontuoso *Hôtel croix de Malte* alla cucina economica casalinga tenuta dal vecchio poero uomo del viale Savoia, esso dovrebbe essere un affare d'oro, e non è quindi a far le meraviglie che vi si preparassero e lo attendessero con ansietà, come un vero avvenimento. Verranno pure le corazzate inglesi, — mi diceva un barcaiolo nel condormi a visitar dipresso il *Dandolo*, — verrà la squadra francese e il Presidente della Repubblica; e dinanzi alle sue visioni dorate di un po' di lavoro e di denaro, mi è mancato il coraggio di distruggere l'ottimismo del suo notiziario politico.

Ma, anche al disopra del ceto commerciale, ogni spezzino deve andar orgoglioso di questo fiato, che tratto tratto fanno battere nella sua città il cuore della nazione. Senza di esso infatti, senza l'Arsenale, la Spezia come città non esisterebbe, e al suo posto non avremmo tuttora che il piccolo borgo di pochi anni fa, rimasto per tanti secoli senza importanza alcuna nella storia. Anche Jack la Bolina, che nelle sue *Leggende di mare* ci ha tratteggiato positivamente la storia del suo bel golfo, ha dovuto esercitare la fantasia tra Luni e Portovenere, senza trovare nelle acque della città moderna verun fatto notevole prima della rivoluzione francese. Tutt'al più, l'umile borgo peschereccio del Poggio potrebbe rivendicare per sé il vanto di stazione romana e di essere stato — forse — la *Nympharum Dicomus* del primo libro dell'*Enéide*! glorie ben piccole e sterili, se il primo Napoleone non avesse divinato e messo in vista l'importanza incontestabile del suo golfo come porto militare. I suoi grandiosi disegni andarono, è vero, annientati sotto il turbine delle imprese guerresche e per il solito ritorno delle gelosie francesi, ma la spinta era data; ed alla iniziativa francese senza dubbio la Spezia dovette prima nel 1822 l'apertura della strada Orientale Ligure per Genova, e poi nel 1857 il trasferimento da Genova della Regia Marina. La falsariga del disegno napoleonico era così evidente, che la costruzione dell'Arsenale fu decretata e iniziata nei seni delle Grazie e del Varignano, cosicché la Spezia non sarebbe mai uscita dalla sua importanza secondaria. Ma, per la sua buona stella e per la fortuna d'Italia, l'ammiraglio Persano, — stando al suo *Diario*, — suggerì, e il conte di Cavour ebbe l'avvedutezza di farne decretare il trasferimento a San Vito, nel piano tra Spezia e Marola, là dove le condizioni favorevoli della località gli hanno permesso di prendere tutto il maggior sviluppo possibile.

E ora essa è una cittadina ricca e popolosa di 50 mila abitanti, la più giovane città d'Italia, sì, ma che appunto per il rigoglio della gioventù aspira a toccare i 50, i 100 mila. E, come piano regolatore di Migliarina, vi arriverà certamente, per quanto il muro di cinta e la stuo-

zatura tra il monte e l'Arsenale oppongono un serio ostacolo alla sua espansione. La febbre dei subitli ingrandimenti e delle speculazioni ha fatto sentire anche a Spezia, come a Nizza nel 1884, come ieri a Roma e a Napoli, il contraccolpo della crisi finanziaria ed edilizia; ma non sarà che una crisi passeggera, e la città attempa dall'apertura della ferrovia Pontremoli-Parma, e dalla costruzione del porto commerciale, ogni rimedio al suo malessere economico. Per quanto però essa sia lo sbocco naturale dei prodotti dell'Emilia, è lecito conservare qualche dubbio sullo sviluppo di questo porto commerciale, chiaro come sarà sempre della imperiosa necessità della marina militare e della difesa del golfo. Un'aspirazione invece a cui non mancherà di sorridere pienamente la fortuna, è la non lontana formazione della provincia della Lunigiana, con Spezia per capoluogo: fortunata città che alle opere di guerra, tanto penose per i contribuenti e micidiali per tutti, dovrà la sua esistenza e la sua ricchezza.

II.

Arrivando per la prima volta alla Spezia è facile portarsi tutte le prevenzioni che l'Arsenale può riflettere sul suo nome, attendendosi di pur piede in una piazza forte agiata e malinconica. Gaiamente assisa tra il monte e la spiaggia, essa riserva invece ai visitatori la gradita sorpresa di un luogo di soggiorno comodo e piacevole. Per me, ad esempio, questa sensazione di benessere è stata vivissima, essendomi capitato di scendere con una pioggia così violenta e un mare sì agitato, che le vantage meraviglie del suo golfo mi sono apparse alla prima occhiata una delusione. E, ritornarvi ora nella bella stagione, non ho fatto che confermarmi nella prima opinione, trovandomi sempre la vita libera da soggezioni e il comfort delle città più popolate, senza, — relativamente, — gran dispendio.

Grazie alla sua invidiabile situazione, la Spezia conta da lungo tempo il vanto di prima stazione balnearia della Liguria; e i suoi quattro stabilimenti, — dal grandioso *Selene* ai più modesti *Neride*, *Nittuno* e *San Cipriano*, — oltre il *Militare*, offrono le distrazioni della solita vita mondana delle balneari e permettono alla cura in loco la massima indipendenza dalle scaturite del prossimo, a seconda dei gusti e capricci dei balneanti. Già ne trovo fatto cenno in un vecchio Bradshaw del 1870, in cui entrano tuttavia in campo le diligenze per Chiavari e non si parla ancora dell'Arsenale, inaugurato soltanto l'anno antecedente; e i più recenti studi di climatologia¹ lasciano già intravedere la possibilità di diventare altresì, col tempo, stazione invernale per la cura dei malati a reazione viva e per le persone estremamente nervose.

Ma, per conoscer bene la Spezia, bisogna averne veduta di sera la spiaggia, quando tutta la città si riversa al pubblico passeggio. I portici di via Chioldo, colla loro animazione, colla loro luce, colle sale dorate e affollate dei caffè, fanno ricordare in quell'ora il passeggiare alla moda delle nostre grandi città. Sono tanto più caratteristica, in quanto che a pochi passi ci si trova sulla piazza dell'Arsenale, deserta, triste e grave come i pensieri che fermentano dinanzi a quell'edificio, da cui dipendono forse i destini della patria. Ma per la città, dopo un giorno di lavoro, non è quella l'ora delle malinconie; e mentre a sere altissime marinai e militari di terra offrono il passatempo di un po' di musica, per il giardino e per il boschetto di Piazza Vittorio Emanuele è un via via non interrotto di gente che si diverte e si riposa, dando all'insieme dello spettacolo non so qual aspetto gaio e festoso.

La passeggiata si può prolungare fino al mare, che lì a due passi ci attira col suo fremito di voluttuosità freschezza, un fremito leno e soave di carezza, che non ha nulla delle ondate sordide e minacciose dei lidi aperti. Il movimento delle imbarcazioni e delle barcacce a vapore è vivo come di giorno, e dalle galee pel golfo, dalla vita come alle corazzate sbarcano commioli allegri ed eleganti, ufficiali di marina con signore; balzando a terra con una tranquilla agilità che mi ha

sempre dato i brividi di assistere a una caduta in mare, e non accostando bene a riva che per il gentil sesso, che in mezzo all'agitazione e alla gioventù fiorente della città moderna, è naturalmente più corteggiato e abbondante che mai. Accanto a quelli che sbarcano non sono rari, anche se seri, le barcacce prima della sbarcata, per godere una serata in mare, e lo stesso conservo il lieto ricordo di una gita fino all'altezza di San Bartolomeo, col flutti ingarbatati dalla luna e vento piuttosto fresco. Meta il *Dandolo*, per ricondurre un marinaio, che a sue spese si era bevuto, e forse prima della sbarcata, probabilmente per digiuno, una sbornia che a segni non dubbii aveva in corpo.

Man mano che i rumori della città si alleviano in lontananza, in giro, per le linee assidue del golfo, balzavano fuori dall'onda i candidi profili dei passati silenziosi, e la mole stessa delle corazzate ingigantiva coll'oscurità della notte. Dal loro bordo ci giungeva un ronzio confuso come di alveari, e un fremito ci faceva suscitare al grido sacramentale di — Chi va là? — A bordo va! — A largo va! — e mentre nel girar di prima si alzava un po' troppo in alto l'onda, quel mostro di ferro ripescava imperturbato nella sua calma polenta. Di fronte a quello spettacolo è gran che se si presta orecchio distratto alla nenia del barcaiolo che, per guadagnarsi una sopraggiunta al prezzo patuito, vi racconta dei suoi 42 anni di navigazione, della sua barca che flotta come una setola, di una gita notturna fatta poche sere innanzi, conducendo in giro una commedia di ufficiali e di signore a fare una serenata sulle varie corazzate.

Lo spesso drupo animato fino alle 11, ora in cui le imbarcazioni a remi e a vapore delle navi ancorate ricominciano a borbare gli equipaggi, con un silenzio e una disciplina regolamentari che vi fanno ritornar bruscamente alla realtà della vita.

III.

Non si può andare alla Spezia senza visitarne il Golfo, tanto più colla comodità offerta dai vaporetto, che compiono le loro traversate parecchie volte al giorno, trasportandovi da un capo all'altro per pochi centesimi. Solo nel 1883 il buon Bertolotti, che ci ha dato — tra parentesi — un libro più diligente e minuzioso delle due di Riviere, intitolava a questo punto il suo capitolo di poche ore, e concludeva la descrizione del Corno di ponente con una esclamazione, che qui mi piace riportare per il suo valore storico retrospettivo:

« Se mai col volger dei secoli tornasse a rifiorir in Italia un regno come quello di Teodorico, il Golfo della Spezia diverrebbe senza dubbio allora il grande arsenale marittimo ed il fido di riserva delle armate d'Italia ».

Ma, se ben si pensa, l'esclamazione era ovvia dinanzi a quella meraviglia di difesa naturale che è la costa tra Spezia e Portovenere, tutta ancoraggi, porti e seni vasti e sicuri, che sfilano rapidamente dinanzi all'occhio stupefatto del visitatore. E il battello però fa scalo al Fazzano e alle Grazie, passello da cui partono il più epazioso di tutti i seni, chiuso a sinistra dalla batteria del Pezzino a mare che non è che la restaurazione del celebre forte omonimo minato nel 1846 dagli Inglesi, e a destra dall'edificio scaglionato del grignano, già Lazzaretto, e bagnato nel suo seno dalle acque, carcere due volte di Garibaldi e ora finalmente adibito al servizio della Marina.

Superato il Varignano e oltrepassata la diga, si entra nel seno di Portovenere, colla Palma di sinistra che si sta staccando dal continente per un estinamento di metri soltanto. In qualche descrizione ho trovato il paragone di Portovenere con un nido d'alghe, e difatti non saprei trovare espressione più vera e pittoresca per ritrarre quell'insieme di case affittose e strette addossate le une alle altre, appiccicate tutte su di un ammasso di scogli contro cui vengono a frangersi i marosi. Tutte quelle case sono spercolate, senza intonacatura esterna, con un aspetto così vetusto e grave tra quegli scogli, che io non saprei davvero dove si possa sentir altrove più denso il soffio dell'antichità. Quanto alle rovine di San Bartolomeo, Pietro ricordate come la maggiore curiosità archeologica locale, ruderi di un tempio goido cristiano innestato sull'arco romano a tutto sesto del tempio di Venere, che si elevano solitari e cadenti sull'estremo

¹ V. Bertolotti, *Viaggio nella Liguria Marittima*. Torino, 1884. V. G. — Vedi pure: MAZZINI, *La Spezia e il suo Golfo*, Spezia, Mattiella, 1880, e FALCONI, *Guida del Golfo di Spezia*, Torino, 1880, 1877.

² OLIVIERO e JACCONO nella Guida anastatica del Mazzini. — Per il lato igienico vedi: Ing. A. RADZI, *Sulle condizioni igieniche di Spezia*, Firenze, Laddi, 1890.

struzione cellulare adottata oggi in tutte le navi da guerra. Si aggiunge poi che tutti questi compartimenti sono attraversati da un tubo nel quale può essere aspirata, mediante potenti pompe, l'acqua che in caso di avaria ne invadere le sentine.

A proposito della corazzatura giova fare osservare come quella verticale, che una volta raggiungeva perfino la grossezza di 45 centimetri, sia ora ridotta appena a 10 centimetri per difendere la nave dai colpi delle artiglierie minori, affidando al ponte di protezione ed al sistema cellulare, ai *cofferdams* (come vedremo in seguito) la principale difesa del cuore della nave, dappoi contro le potenti artiglierie moderne riuscirebbero insufficienti perfino le grandi corazzate di una volta, se sarebbe conveniente accorciare ulteriormente il peso per non aumentare di troppo l'immersione della nave e quindi scapitare nella velocità, che oggi bisogna ben valutare.

Anche le due paratie trasversali che limitano a poppa e a prua i ridotti, sono protette da corazzatura di 10 centimetri.

I boccaporti sono pure corazzati ed i principali sono muniti di *cofferdams* di protezione. Un altro ordine di *cofferdams* è situato lungo la murata, la corrispondenza della coraza.

Sopra la tuga, a prua del fumaiolo di prova, c'è una torretta di comando con una corazzatura di 25 centimetri, dalla quale parte un tubo corazzato contenente il peritacco e la trasmissione. Un'altra torretta secondaria per comando è posta a poppa del fumaiolo di prova. N.º 4 grandi proiettori elettrici in batteria servono alla scoperta della torpediniere che di



VISTA DEL NUOVO PELLAGROSARIO D'ISCHIA.

alloggiati l'ammiraglio, il comandante ed il capo di Stato Maggiore. Sopra di essa, il comandante in seconda e l'ufficio di rotta. L'arredazione di tutti i locali è mantenuta efficacemente da numerosi ventilatori ed estrattori.

L'equipaggio completo della Sardegna la armatura consta di 678 individui, 21 dei quali compongono lo Stato Maggiore (ufficiali). Il costo presunto della nave è calcolato a circa 35 milioni e mezzo di lire.

Nino.

IL PELLAGROSARIO.

Esso è sorto per nobile e persistente iniziativa del commendatore Basile, nostro ex-prefetto. Vi contribuirono finanziariamente Governo, provincia, comuni e privati; tra questi, primo il commendatore B. Ottolenghi, sfargando 10.000 lire. Moralmente e coll'opera lo aiutarono l'illustre dottor Strambio, che è presidente del Comitato direttivo, il dottor Brocca, il dottor Gossale, il Rinaldi, il Rinaldi, tutti membri del Comitato; il dottor Fris, medico comunale d'Ischia, ne assunse gratuitamente la direzione. Il Pellagrosario, che può disporre ora di 80 letti, rievole dal novembre all'aprile, pelagrosi di primo stadio e figli di pelagrosi dai 12 ai 30 anni, mantenendoli per due mesi ad una dieta fortificante di carne, vino, e cibi sani. E una tra le più benedette istituzioni olearie, ed ha bisogno che tutti la aiutino ed è dovere di tutti il farlo. Daremo domenica ventura, disegni della inaugurazione; intanto raccomandiamo il numero unico pubblicato per la circostanza, e a benedire del Pellagrosario; è una preziosa monografia pelagologica, a cui ha collaborato Facheris, Verpa, Tondelli, Sepilli, Sormani, Golgi di Pavia, e molti altri valenti e scemi; se il lato artistico è meno pregevole, per una copertina in stoffa del pittore Ronchetti di Trivigno.



DORMITORIO DEL PELLAGROSARIO D'ISCHIA.

notte minacciassero un attacco di sorpresa, e parecchi altri per lo stesso scopo sono distribuiti in coperta ed in colla.

La camera è protetta contro i saliti oltre che dalle reti, da un potente doppio fondo dell'altezza di m. 1,10, la cui parete interna robustissima è rinforzata da fitta rete di verghe angolate che ne rendono molto solida la struttura.

L'apparato motore, costruito dalla casa Hawthorn & Guppy di Napoli, consta di N.º 3 assi cili su ciascuno dei quali sono montate due motrici, a triplice espansione, capace ciascuna di 5500 cavalli indicati a tirare forzato. Le motrici sono mosse, due a due, in camere separate da paratie stagne. A prua vi sono 19 caldaie cilindriche, a quattro forni, del diametro di m. 4, ripartite 5 a 3 in compartimenti stagni. A poppa ve ne sono altre 6, ripartite in due compartimenti. N.º 6 potenti ventilatori producono il tirare forzato.

La fuma massima è di 32.000 cavalli indicati corrispondenti ad una velocità creata di 10 miglia. Le caldaie di poppa hanno un solo fumaiolo centrale; quelle di prua ne hanno due laterali. Sovra inoltre due caldaie ausiliarie. Una paratia centrale separa le caldaie longitudinalmente.

La nave è dotata di buon numero di imbarcazioni per i differenti servizi, e tra queste, due torpediniere Villo, due lancie a vapore e due lancie a remi insonnavigabili. Anche per tutto ciò che riflette abitabilità si provide efficacemente. Gli alloggi degli ufficiali e dei sottufficiali sono spaziosi, muniti in batteria, con riscaldamento a vapore e ventilazione artificiale. Sotto la tuga sono



LA PIAZZETTA D'ISCHIA.

* Carcinieri laterali costituiti da cannoni stagni.



IL MONUMENTO A G. GARIBOLDI, DI L. CRECI, INAUGURATO A TRAPANI.



MONUMENTO AGLI ITALIANI PERITI NEL NAUFRAGIO DEL SUD AMERICA A LAS PALMAS.



LA SCELTA DELLE UVE IN VALTELLINA (disegno di A. Gallozzi).

Nelle Ventotto Estrazioni
CHE RESTANO A FARSI DAL
30 Settembre corr. al 30 Novembre 1898
DEVONSI SORTEGIARE

227610

OBBLIGAZIONI DEL PRESTITO A PREMI
BEVILACQUA LA MASA

CON

VINCITA

del Rimborso a Premio o del Rimborso a Capitale.

I premi che può vincere un Obbligazione

sono da Lire 400.000 - 300.000 - 250.000 - 200.000

50.000 - 30.000 - 20.000 - 8.000 - 2.880 - 2.000, ecc.

Un Gruppo di Cinque Obbligazioni può vincere Lire 1.400.000

1.350.000 - 1.300.000 - 1.250.000 - 1.200.000

1.150.000 - 1.100.000 - 1.050.000 - 1.000.000

980.000 - 950.000 - 900.000 - 850.000 - 800.000

750.000 - 700.000 - 600.000 - 550.000 - 500.000

450.000 - 400.000 - 350.000 - 300.000 - 250.000

200.000 - 150.000 - 100.000, ecc.

Le Obbligazioni costano Lire 12,50 ciascuna.

I gruppi di cinque Obbligaz. costano L. 62,50 ciascuno.

Le vendite a aperta presso la Banca Nazionale e presso i principali Bancai e Cambio-Valute.

PROGRAMMA GRATIS

Shalimatti è richiesta al possesso avere dalla Banca F.H. GAR-

BERTO di Pavia, Via Carlo Felice, 10, GENOVA, incaricati dell'emissione.

Il Capitale impiegato nell'acquisto di Obbligazioni e gruppi di cinque

Obbligazioni, non corre alcuna rischio, il giorno sempre colla certezza

di una perfetta rendita.

VERI FRANCOBOLLI

60 Spagna, Marchi 1/20

40 Russia, " 1/20

20 India Occidentale, " 1/20

20 Portogallo, " 1/20

10 Belgio, " 1/20

10 Svezia, " 1/20

4 Moldavia, " 1/20

Tutti differenzi.

Perce senza. Prezzo cor-

rente di 50 cent. circa.

V. Kichner, (Roma), N. 129

Unter den Eichen, 15.

ETTORE FIERAMOSCA

OSSIA

LA DISFIDA DI BARLETTA

DI

MASSIMO D'AZEGLIO

Preceduto da uno studio biografico di EUGENIO CAMERINI

Un volume in-16 di 316 pagine. UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.lli TREVES, MILANO

Via Palermo, 2 e Galleria Vitt. Em. 31.

Nona edizione

Il Romanzo d'un Maestro

DI

Edmondo De Amicis

Lire 5. - Un volume in-16 di 530 pagine - Lire 5.

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE:

La vita militare, 17^a ediz. 4 -

— Racconti militari, estratto

per le scuole militari L. 1 -

Ricordi di Parigi, 7^a ediz. 3 50

Ricordi di Londra, 9^a ediz. 3 50

— con 22 incisioni. - 1 50

Poete, un volume diamante,

4^a edizione. - 4 -

Bibbia letteraria, 2^a ediz. - 4 -

— Cuore, libro per giovanetti,

103^a edizione. - 2 -

Gli amici, 9^a ediz. 3 volumi 7 -

— Alla porta d'Italia, 9^a ediz. 3 50

— Edizione illustrata. 4 -

Sull'Oceano, 17^a edizione. 5 -

Il vino, illustrato. - 6 -

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

AMERICAN EXPRESS CO.

La sola Compagnia Express di questo nome, in America, autorizzata dal Governo per trasporti per e dall'Europa direttamente ai punti intercontinentali, Canada e Messico.

Tutta la nostra Compagnia Express con montate, facili affari in Europa dovunque transitare o no facilitare, necessariamente, dei ritardi per i carichi a New-York.

Nulla si reclama dalla Compagnia, per dogana, sennò a carico.

Le tariffe sono sempre altrettanto ridotte come quelle di qualunque altra Compagnia Express e la responsabilità, in caso di perdita, è certa.

I carichi da qualunque parte d'Italia possono essere consegnati (con polizza e fatture certificate dal Consolato Americano) ai

Sigori Alfred Lamson & Co. Roma Firenze e Livorno; Fratelli Faroldi di Giuseppe a Venezia.

Le consegne possono essere fatte anche direttamente all'America a New-York.

Presso la Compagnia, 60 Broadway, New-York.



La migliore delle Acque per lavare la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolare lo sviluppo.

L'ACQUA DI CHINA
A. HIGON & C.

Si vende in fiale (raccom.) da L. 2, 1,50 e 1,25 ed in bott. da Litro a L. 8,50 la bott.

L'ACQUA ANTICANICINE
A. HIGON & C.

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed insoliti, il colore, la bellezza e la vitalità. - Costa L. 4 la bott.

I venditori articoli si vendono

A. HIGON & C.

MILANO, Via Torino, 12

e da tutti i Farmacisti, Droghieri e

Parafarmaci. Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Centesimi 75.



MILANO, B. CREDICOLA

Il più perfetto Saponi Emulsionato per

PRESERVARE AD ABILELLA LA PELLE.

Le tende in pompetta morbida, ricche di

Monna, fa spaziosa e profumata internamente

l'arredatura. Buona Abbronzatura.

Il trucco, ecc. e protegge la pelle contro

l'azione del sole, del Vento e dell'umidità

Grande può efficacemente che ogni altra

preparazione.

Preparati esclusivamente

Da M. EETHAM & SON Farmacisti.

Cheltenham (Inghilterra).

Unico distributore per l'Italia, Profumeria

Inglese KIMMEL, Via S. Margherita, 3

MILANO. - Bottiglia da L. 1,80, 4,50 e 8,20.

Per spedizioni per pacco aggiungere

Lira Una.

ISTITUTO RAVA

VENEZIA

Premiato con Medaglia d'Argento

ANNO 41°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.

Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore

di Commercio (due anni).

Corso preparatorio alla R. Accademia Navale

di Livorno (un anno).

Lingue Francese, Tedesca e Inglese.

Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Vog. - Bagni di Mare

Palazzo Sagredo sul Canal Grande

F.lli TREVES, EDITORI

MILANO

Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em. 31

Sono usciti Ventidue fascicoli della

QUINTA EDIZIONE

DELLA GRANDE OPERA DI

STANLEY

NELL'AFRICA TENEBROSA

Relazione autentica della sua ultima spedizione

RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI

EMIN

GVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

L'interesse destato da quest'opera è tale che da tutte le parti

sono stimolati a fare oltre ad una nuova edizione completa

un'altra a fascicoli perché tutti siano in grado di acquistarla.

— La quinta edizione sarà in tutto uguale alla prima, ed all'originale inglese. Avrà la stessa ricchezza di 150 incisioni, di cui

85 fuori testo, di tre grandi carte colorate e 15 colori.

PREZZO D'OGNI FASCICOLO: 50 Centesimi.

Eccolo due fascicoli alla settimana.

L'opera completa sarà compresa in 50 fascicoli.

Si ricevono associazioni a serie di 10 e 10 fascicoli per lire 5 ogni serie.

Chi desidera l'opera completa può averla subito mandando

LIRE VENTICINQUE.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO

Brevettato dal Reale Governo

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle

Esposizioni Universali di Parigi 1875, Nizza 1883, Aversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888.

Medaglia d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del FERNET-BRANCA è di prevenire le indigestioni e di raccomandato per

chi soffre febbrili intermittenze e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione

dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia dovrebbe

ad averla provata.

Questo liquor composto di ingredienti vegetali si bevuto mescolato all'acqua, col latte,

col vino o col caffè. — La sua azione principale è di quella di correggere l'acrità e la

debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, facilitare la digestione, e commovente an-

che il mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni e deboli-

zza. — Molti sommariti medici preferiscono già da tanto tempo l'uso del FERNET-

BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili inconvenienti.

Effetti garantiti da certificati di celebrità medica e da rappresentanze Municipal e

Organi locali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Esigete sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA & C.

50° GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

